

rio internazionale sono le tre parti in cui il libro è suddiviso. All'interno di ciascuna, i singoli capitoli richiamano i concetti fondamentali di uno studio propeudeutico: funzione della moneta, storia della moneta, livello di reddito, moltiplicatore e acceleratore, cambi fissi e cambi flessibili, ecc.; citando a caso.

Un campo così vasto della scienza economica non poteva, ovviamente, venire esplorato a fondo, e certamente non era nelle intenzioni dell'autore farlo, essendosi egli preoccupato soprattutto di fornire un quadro diligente dello stato attuale delle controversie fiorite soprattutto sul contenuto della terza parte: il sistema monetario internazionale.

Ed infatti, rispetto ai testi classici che si sono occupati di questa materia, l'opera si distingue per essersi adeguata ad un nuovo orientamento dottrinario che vuole sia dato un posto preminente ai problemi di politica monetaria internazionale, più che a quelli — pur pressanti — dell'occupazione. In questo senso all'autore è sembrato saggio trattare della *vexata quaestio* della liquidità internazionale alla fine dell'exkursus che collega la politica monetaria — tramite quella dell'occupazione — al problema della bilancia dei pagamenti, in considerazione del fatto che è meglio studiare dapprima la politica monetaria e fiscale per poi riguardare le complicazioni che ne sorgono in tema di bilancia dei pagamenti.

Il grosso e attualissimo problema della politica monetaria internazionale — aumento delle riserve di divise o cambi flessibili — dev'essere risolto, secondo lo Halm, a favore dell'aumento della flessibilità dei cambi perché solo così « sarà possibile collegare tra di loro le misure monetarie e fiscali che i diversi sistemi economici si troveranno a dover fronteggiare » in futuro.

L'autore rimane sempre nel campo della teoria economica generale, anche se

fa un abbondante uso di esempi empirico-storici a dimostrazione delle tesi sostenute. Si tratta perciò di un libro il cui grado di astrazione è stato scelto in modo da adattarsi alle situazioni di qualsiasi paese industrializzato di oggi.

In conclusione: un ottimo testo didattico, che per chiarezza di esposizione, concisione e modernità di vedute può stare degnamente alla pari con qualsiasi altro testo sulla medesima materia.

G. POLA

Milano, Università Cattolica.

HARBISON F. - MYERS C. A. (eds.), *Manpower and Education. Country Studies in Economic Development*, McGraw-Hill, New York 1965. Un volume di pp. 343.

In questo volume vengono raccolti undici saggi sugli aspetti economici dell'istruzione in paesi sottosviluppati; gli autori sono professori di Università americane oppure esperti di organizzazioni scientifiche. La raccolta di tali saggi viene intesa da F. Harbison e da C. A. Myers, che ne hanno curato la pubblicazione, come un'appendice empirica al volume *Education, Manpower, and Economic Growth*, da essi pubblicato nel 1964. In questo primo lavoro veniva infatti impostato uno schema teorico per l'interpretazione dei fenomeni che legano l'istruzione alla qualificazione della manodopera e allo sviluppo; gli undici saggi rappresentano ora un tentativo di applicazione empirica dei concetti formulati in quella sede.

I paesi che vengono studiati sono i seguenti: Argentina, Cile, Porto Rico, Iran, Indonesia, Cina, Senegal, Guinea, Costa d'Avorio, Nyasaland, Uganda, Africa Occidentale e Asia Meridionale. Per ognu-

no di tali paesi vengono fornite alcune statistiche sull'attività scolastica e formativa; senza dubbio esse sono di notevole interesse, soprattutto in considerazione delle note difficoltà di rilevazione che si incontrano in quei paesi. Si cerca poi di individuare i malanni principali e di suggerire quei rimedi che, a giudizio dei singoli autori, sembrano più opportuni.

Nonostante la diversità dei problemi da caso a caso, è tuttavia possibile evincere alcune tendenze generali. La più interessante di esse è probabilmente il verificarsi di investimenti in istruzione che non producono apprezzabili effetti sull'elevazione culturale e professionale della popolazione; ciò accade soprattutto per la rigidità degli incentivi economici e sociali verso determinati indirizzi di studio ormai superati o perlomeno di diminuita importanza. Si sostiene quindi la necessità di modificare nella direzione più opportuna gli incentivi verso quelle specializzazioni che si dimostrano più essenziali per il processo di sviluppo economico.

O. SCARPAT

Milano, Università Cattolica.

KUENNE R. E. (ed.), *Monopolistic Competition Theory: Studies in Impact (Essays in Honor of E. H. Chamberlin)*, J. Wiley and Sons, New York-London 1967. Un volume di pp. X-387.

L'anno di edizione (1967) della raccolta di saggi in onore di E. H. Chamberlin, curata da R. E. Kuenne, non è casuale. Quaranta anni or sono veniva depositata all'Università di Harvard (Mass.) la tesi di laurea sulla concorrenza monopolistica, pubblicata poi nel 1933. Ricordando questo, non vogliamo sottolineare, come si è talora fatto fino a rasentare il

ridicolo, una priorità di data rispetto ad opere (quali *l'Imperfect Competition* della signora Robinson) che a quell'epoca trattarono temi assai affini. Come osserva P. A. Samuelson in uno dei saggi della raccolta (cap. V, «The Monopolistic Competition Revolution»), certe cose sono nell'aria e non è affatto raro che si addivenga a scoperte scientifiche simultanee. Invero i contributi del Chamberlin e della Robinson non differiscono quanto ad oggetto di studio. Bisogna tuttavia riconoscere, come rileva F. Vito (cap. XIV, «Monopolistic Competition and Italian Economic Thought»), che solo l'analisi chamberliniana riesce veramente a fondere gli elementi, fino ad allora contrapposti, della concorrenza e del monopolio.

La nota di realismo introdotta nel ragionamento micro-economico sconvolse le deterministiche conclusioni di modelli di equilibrio generale basati sull'ipotesi della concorrenza perfetta. Al proposito è interessante confrontare le opinioni espresse nel volume dal Samuelson e dal Bain (che pongono l'accento sull'inadeguatezza previsiva di modelli che astraggono dalle scoperte del Chamberlin e della Robinson) e dal Vito che, pur non negando le precedenti osservazioni, fa rilevare come certe ipotesi, pur se irrealistiche (come quella della concorrenza perfetta), possono tornare utili perché, chiarendo certe questioni, offrono nuovi strumenti alla comprensione di fenomeni reali («la science pour la vérité; la vérité pour la vie»).

I saggi della raccolta, come si sarà già notato, portano la firma di valenti studiosi d'economia. Essi sono stati suddivisi in tre gruppi. Nella prima parte del volume troviamo contributi teorici a contenuto vario. W. Fellner (cap. I, «The Adaptability and Lasting Significance of the Chamberlinian Contribution») approfondisce la *small group analysis* ed altri aspetti strutturali di estremo rilievo per